

On. Ministro Mariastella Gelmini e p.c. Signor Presidente del Consiglio
on. Silvio Berlusconi,

siamo un gruppo di docenti e scienziati in attesa di valutazione, in tutti i sensi. Speriamo che finalmente si formalizzi un serio e capillare meccanismo di valutazione delle Università, Facoltà, Dipartimenti fino a noi stessi come individui, e poi vorremmo essere *valutati* nel senso che si riconosca il nostro valore.

Nel nostro mondo vale l'antico detto *Amicus Plato, sed magis amica veritas* e la nostra prima fedeltà va alla scienza. Quel governo e quel ministro che dimostreranno con i fatti di capire ed avere a cuore lo sviluppo della scienza avranno la nostra gratitudine.

Leggiamo sui giornali articoli truculenti sull'Università, affermazioni apodittiche *tutti i concorsi sono truccati, vale solo il nepotismo etc.*: invece **non è vero**. Non vogliamo affatto negare le ampie degenerazioni del sistema anzi riteniamo di essere fra le prime vittime e saremo felici di abbracciare la scopa che le volesse spazzare via.

Siamo sotto attacco e viene continuamente agitata la bandiera del merito da persone che forse non hanno meritato un gran che, ma noi siamo aperti al confronto più ampio. D'altra parte i nostri curricula e spesso i nostri lavori sono facilmente consultabili in rete, abbiamo una fitta rete di relazioni internazionali ad altissimo livello, ci sono tutti gli strumenti per confrontarci apertamente.

Lei dice di voler avere almeno una Università Italiana fra le prime 100, ottimo proposito che comunque andrebbe interpretato correttamente dato che confrontare Harvard con La Sapienza è come paragonare un falco ad una balena, però le facciamo osservare che, se scende a livelli più ristretti, troverà Facoltà e Dipartimenti (oltre che evidentemente individui) che, pur nelle condizioni estremamente sfavorevoli in cui operano, competono ai massimi livelli.

E qui siamo al punto dolente: quanti scienziati di fama internazionale la consigliano? Non stiamo parlando delle istituzioni CUN, CRUI etc. o dei sindacati, che possono rappresentare esigenze generali ma non hanno alcun titolo per rappresentare le esigenze della scienza.

Nella cacofonia delle voci che si esprimono sul futuro dell'Università sembra che solo la nostra voce debba essere assente; eppure un paese che

non sappia sfruttare a pieno i suoi scienziati, come vera classe dirigente (nota bene: *classe dirigente*, **non** *classe politica*), non può che essere un paese perdente, specialmente adesso che si stanno riscrivendo i rapporti economici e politici del globo. Certo noi non abbiamo a disposizione giornali o televisioni ma possediamo usualmente il bene più prezioso, un buon cervello.

Siamo preoccupati perché le notizie, peraltro confuse, sembrano indicare che Ella stia puntando nella direzione sbagliata.

Visto che in Italia il *transitorio* dura anni, sorteggiare i membri di una commissione di concorso per scegliere un ricercatore o un professore universitario è una delle idee più sbagliate che si possano perseguire, degna del peggiore 68, quello corporativo e ipersindacalizzato.

La ragione? Gliene offriamo due: la prima è che ovviamente la sorte favorisce la media, e non l'eccellenza, la seconda è che il sorteggio favorisce la formazione di una comunità scientifica poco responsabile. Di fatto anche tutti i parametri cosiddetti *oggettivi* hanno lo stesso limite, riescono a dare indicazioni sulla media difficilmente sulla vera eccellenza e comunque sono solo strumenti che vanno usati con cautela. Non si vedono mai usati nei centri di eccellenza per la scelta di un leader scientifico. Non è un caso se tali parametri vengono spesso utilizzati in modo acritico in Paesi o in Istituti in cui manca o è molto debole una vera classe di validi scienziati. Per fortuna questa non è la situazione dell'Italia, gli scienziati validi ci sono, solo che non vengono ascoltati anzi vengono insultati.

I concorsi (ed il loro corollario *i raggruppamenti concorsuali*) sono un modo SBAGLIATO di scegliere i ricercatori (nel senso di coloro che fanno ricerca) ed i docenti, perché

a) Purché vengano soddisfatti criteri di tipo burocratico la commissione può far vincere chi vuole e non risponderà di nulla.

b) I concorsi (locali o non) gestiti dalle comunità scientifiche nazionali impediscono la competizione tra sedi, tendono a piallare le differenze, e rendono priva di significato la valutazione (se Tizio mi è stato appioppato dalla commissione xyz, che colpa o merito ne ho io?).

Per esemplificare: cosa succederebbe se ogni azienda che fabbrica scarpe dovesse affidarsi, per la scelta dei dirigenti, a commissioni elette dalla concorrenza? Sparirebbe la concorrenza.

c) Le *regole* ingessano i membri della commissione. Possiamo tralasciare di esaminare i candidati che dopo un primo esame giudichiamo essere nella

fascia bassa e approfondire l'esame dei candidati che ci sembrano migliori, per esempio chiamandoli a dare un seminario o richiedendo pareri scritti? In Italia questa è una eresia!

d) Si passa buona parte del tempo a riempire verbali, sistemare linguette rimovibili etc. e rimane poco tempo per LEGGERE qualche lavoro dei candidati nella fascia alta.

e) Può capitare che un commissario di chiara fama venga messo in minoranza da una maggioranza di mediocri che preferisce all'eccellenza la mediocrità (una scusa si trova sempre). La sua relazione di minoranza non interessa né impressiona nessuno dal momento che non produce alcun effetto.

f) I raggruppamenti concorsuali sono una delle maggiori cause del blocco del sistema e vanno aboliti. Favoriscono la formazione di gruppi di potere autoreferenziali, impermeabili alle critiche e ostili alle trasformazioni della scienza ed ad una visione interdisciplinare.

Nelle Università che puntano alla eccellenza i dipartimenti chiamano direttamente o bandiscono una posizione e poi scelgono con i criteri che preferiscono tra coloro che hanno fatto domanda. Tale procedura comunque va nettamente disgiunta dai meccanismi necessari per l'avanzamento interno di carriera. La chiamata diretta avrebbe un effetto dirompente innescando una forte competitività all'interno dei Dipartimenti e fra Dipartimenti affini. Naturalmente un pilastro della democrazia è l'equilibrio dei poteri: sono quindi necessari meccanismi con cui le scelte cattive vengano punite, in primis nei finanziamenti dei Dipartimenti ed anche nella perdita di prestigio di chi le fa. Ad esempio la giustezza della scelta verrà giudicata dal rendimento del dipartimento attraverso una agenzia specializzata (uno sviluppo del CIVR), chi sceglierà capre verrà finanziato con arbusti. Non sta a noi formulare proposte legislative, non è il nostro mestiere.

In definitiva, fatte salve le scelte generali, non esiste nel mondo scientifico un meccanismo per far crescere la scienza che non sia quello della *cooptazione* (anche se questa parola sembra infetta) unita a *una valutazione rigorosa* e ad *una forte competizione per le risorse*.

Oltre alla scoperta scientifica non vi è maggiore soddisfazione per uno scienziato della scoperta di una giovane mente brillante, il futuro premio Nobel, quello che lo supererà. Facciamo nostra la frase (di Leonardo)

TRISTO È QUEL DISCEPOLO CHE NON AVANZA IL SUO MAESTRO

almeno come auspicio.

Evidentemente abbiamo toccato solo uno dei tanti punti dolenti della situazione universitaria, per questo chiudiamo con una esplicita richiesta: *dia il dovuto ascolto alle migliori menti scientifiche del paese.*

Cordiali saluti e buon lavoro

Procesi Claudio

Professore Ordinario di Algebra

Dipartimento di Matematica Università di Roma, La Sapienza

Vice presidente della International Mathematical Union

Socio nazionale della Accademia dei Lincei

Lettera scritta in collaborazione con Enrico Arbarello, Maurizio Cornalba e Kieran O'Grady. Ho utilizzato molti suggerimenti pervenutimi dai firmatari.

Si allega la lista delle firme